

AFGHANISTAN. COOPERANTE BRITANNICA FREDDATA ALL'ALBA DI UNA NUOVA GIORNATA DI SANGUE

Due sicari per Gayle uccisa a Kabul perché cristiana

TERRORE. Gayle aiutava i disabili afghani. Era sola quando è stata eseguita la condanna decisa dai talebani perché «predica il cristianesimo». E a Kunduz un kamikaze uccide 2 militari tedeschi e 5 bambini.

DI EMANUELE GIORDANA

■ Trentaquattro anni, di cui due spesi in Afghanistan nei centri per disabili. Stava andando al suo ufficio di Kabul, Gayle Williams, origini sudafricane e passaporto britannico, una casa a Londra. Ma non c'è mai arrivata: alle sette del mattino la cooperante di "Serve Afghanistan", una Ong britannica di ispirazione cristiana che lavora nel paese dal 1993, è stata ammazzata a colpi di pistola da due killer in moto. La morte deve essere stata immediata perché quando i suoi colleghi sono arrivati sul posto Gayle era già deceduta, una lunga scia di sangue sul marciapiede.

A poco è servito un inseguimento tardivo nel traffico caotico di una capitale che, soprattutto a quell'ora del mattino, è bloccato da code interminabili di auto, pullman e carretti trainati a mano. La sua morte apre diversi interrogativi. Innanzi tutto si tratta del primo assassinio di un umanitario nella capitale, già teatro di rapimenti e rapine ma mai di questo tipo di killeraggio.

E Mike Lyth, il responsabile della

charity che ha sede in Gran Bretagna, dove vive la mamma di Gayle (che era nata in Sudafrica ma si era poi trasferita con la madre a Londra) ha molti dubbi sulla rivendicazione giunta qualche ora dopo. «Abbiamo assassinato questa donna straniera - e ce ne assumiamo la responsabilità - perché lavorava per un'organizzazione che predica il cristianesimo in Afghanistan», dice il portavoce talebano Zabiullah Mujahid che telefona all'agenzia France Press per rivendicare l'omicidio. Ma Lyth non ci crede. Non crede alle accuse di «proselitismo» fatte a un'organizzazione nota per aver tradotto libri in braille e per l'assistenza a molti disabili.

Secondo il capo dell'organizzazione caritatevole, hanno forse utilizzato «opportunisticamente», come ha detto a un quotidiano britannico, un'azione da sicari che ha forse altre origini.

Uomini e donne di "Serve Afghanistan" non erano di primo pelo: tutte le mattine sceglievano per abitudine strade diverse proprio per evitare rapimenti. Quanto ai talebani, resta da vedere se la rivendicazione sia attendibile (altre volte hanno smentito l'uccisione di operatori umanitari), anche perché la galassia

jihadista, sempre più infiltrata da banditi, narco e trafficanti di armi, è ormai un puzzle di difficile decifrazione e forse c'è chi ha tutto l'interesse, mentre si muovono passi difficili sulla strada negoziale a mandare a monte anche la più piccola apertura. Certo gli umanitari si sentono sotto tiro e sono quantomeno un aspetto dello stillicidio quotidiano della guerra: secondo l'ultimo rapporto dell'ufficio afgano per la sicurezza delle Ong (Anso), nel 2008 sono stati uccisi 28 operatori, 5 dei quali stranieri. 27 sono stati rapiti. Nel contempo, quando lo scorso 13 agosto tre donne straniere e il loro autista afgano furono assassinate in un'imboscata a una ventina di chilometri da Kabul, i talebani smentirono che l'azione fosse stata condotta contro gli umanitari e dissero che si era trattato di un errore.

Ma nel clima di violenza che attanaglia il paese (nel 2008, dice Anso, ci sono stati 146 episodi di violenza contro le Ong da parte di ribelli o di criminali comuni), ogni giorno diventa sempre più difficile capirne le ragioni e l'origine. Lo stesso Zabiullah Mujahid ha comunque rivendicato anche l'attentato compiuto ieri a Kunduz, nel Nord dell'Afghanistan, che ha causato la morte di cinque bambini e di due soldati tedeschi della Nato.

